LUDOVICO TALLARICO

A SUA ECCELLENZA

F. S. NITTI

Ministro di Agr. Ind. e Commercio

ROMA

COTRONE
STAB. TIPOGRAFICO F.LLI A. & L. PIROZZI

1913.

LUDOVICO TALLARICO

A SUA ECCELLENZA

F. S. NITTI

Ministro di Agr. Ind. e Commercio

ROMA

COTRONE
STAB. TIPOGRAFICO F.LLI A. & L. PIROZZI
1913.

A SUA ECCELLENZA

F. S. NITTI

Ministro di Agricoltura Industria e Commercio

Roma

Eccellenza,

Nel maggio decorso ebbi l'onore d'inviarle un mio opuscolo « *Istruzioni pratiche per la formazione dei prati artificiali di Sulla* ». Ella il 21 giugno si compiacque rispondermi che lo avrebbe letto.

Ora Le invio l'altro « *Il problema agricolo, risoluto per le terre argillose dei climi caldi, è completato con la formazione dei silos* ». E poichè questo tratta di pratica già in uso nelle regioni più progredite della nostra, e che completa, con la conservazione, il problema già risoluto della produzione foraggiera, trattato nell'altro opuscolo, sento imperioso il dovere di rivolgermi a Sua Ecc. affinchè lo Stato, con utile funzione, intervenga a far conoscere ed introdurre, quanto più sollecitamente è possibile, la nuova pratica agricola, apportatrice d'insperata ricchezza. Essa è il risultato di

quel problema agricolo da me studiato per lunga serie di anni, e che ora ho la fortuna di presentare esaurientemente risoluto e su base (per quanto si sappia) del tutto nuova nella letteratura agraria per la coltura delle piante leguminose foraggiere.

Vi sono fondate speranze che tale principio, esteso alla coltura del frumento, dìa alto rendimento.

Uomini eminenti proclamarono causa concomitante della povera agricoltura del Mezzogiorno in genere, la natura argillosa di gran parte del suo territorio. L'argilla, inoltre, se da per sè stessa poco risente gli effetti immediati dei concimi chimici (il più efficace trovato del nuovo progresso agricolo) spesso questi, anche somministrati alle sole leguminose, vi restano inerti od a dirittura diventano dannosi a causa della siccità che frequente si verifica nella nostra regione.

In lavori e sola concimazione perfosfatica, data unicamente alla fava, si raggirano generalmente i nostri cattedratici in agraria. E poichè la coltura della fava rappresenta una superficie di meno della centesima parte della terra da noi coltivata, che non ritorna sempre sopra la stessa superficie, l'uso del perfosfato, per quanto di uso troppo limitato, è sempre un beneficio, da cui non è a temere in futuro danni per altra ragione. Ma se la sola concimazione perfosfatica fosse ripetutamente usata in tutta la terra coltivata, allora da una agricoltura empirica, che produce poco, ma che poco

sfrutta il terreno, si verrebbe a passare ad una agricoltura che in pochi anni farebbe diventare spaventevolmente sterile la nostra terra, come pare che stia succedendo (per quanto mi si riferisce) nei paesi del Cosentino. « Poichè, è doveroso af-
« fermarlo (scrive il Bocchialini, concorde con tut-
« ti gli altri agronomi), se la concimazione fosfa-
« tica significa portare al terreno il primo elemen-
« to che gli manca, significa pure un grave peri-
« colo per la terra che va incamminandosi verso la
« sterilità chimica. La nota invettiva scagliata con-
« tro la vecchia agricoltura che veniva battezzata
« ladra, ha tuttora la sua ragione di esistere, con
« questa differenza: gli agricoltori moderni colle
« successive concimazioni fosfatiche sono ladri mu-
« niti di grimaldello con cui vuotano un forziere
« che talora contiene un tesoro. »

Persona, che degnamente sta fra i maggiori agronomi d' Italia, ha tenuto varie conferenze in Strongoli e di lavori e concimi ha parlato, ma di coltura di Sulla non ha fatto neanche cenno.

Nella Sua Basilicata vi è terra argillosa, e si sono istituite, fino al 1912, nove Cattedre Ambulanti, cioècinque di più assegnate dagli articoli 171-172 legge 26 marzo 1905, N. 173. Ebbene: si è mai pensato a trasformare quella magra terra a superlativamente produttiva con la semplicissima formazione dei prati artificiali di Sulla? No, Eccellenza.

Eccellenza: se qui, fra noi, fosse venuto un tedesco qualsiasi e, dopo di aver visitato la nostra

regione, avesse dimostrato sperimentalmente che la terra argillosa può dare in prodotto di foraggio quanto dànno le terre irrigue dei piani lombardi, senza bisogno di lavori e di concimi, ma con la semplicità evangelica del « *semina e raccogli* » per seminare una volta e raccogliere ripetutamente per più anni sullo stesso campo, costui sarebbe diventato il Dio redentore dell' economia agricola della nostra regione e delle altre aventi comuni caratteri di suolo e di clima.

Tutto questo, Eccellenza, si ottiene praticando quanto è da me indicato. E nulla per me io chiedo: nato nell'oscurità, nell'oscuritá debbo rimanere. Se nella lunga serie di anni, che sono durati gli esperimenti (su larga scala, come vanno fatti), nulla ho chiesto, bastando ad essi il fosforo del mio modesto cervello ed il denaro delle mie modestissime sostanze, non vi è ragione che io chieda ora cosa alcuna per me quando dell' opera mia, in tutta completa, nulla ho trascurato perchè essa diventi sempre più di pubblico dominio.

Cancellata così, fino nel dubbio, l' inframmettenza dell'interesse personale, acquisto tutta la forza perchè io possa altamente reclamare dallo Stato, come dovere imprescindibile, il suo intervento per far propagare sperimentalmente le opportune conoscenze, onde ottenere quella massima ricchezza consentitaci col minimo mezzo. E la conseguita ricchezza generale, effetto di lavoro esplicato con tenacia di azione e sacrificî non pochi, sarà la so-

la, unica, impareggiabile ricompensa che mi è dovuta di diritto.

Eccellenza: in materia di progresso agrario, gli agricoltori rappresentano i giudici supremi, che danno sentenze inappellabili ed inappuntabili; perchè costoro, di natura prudenti, per sana logica, diventano diffidenti quando a loro si propone introdurre una nuova pratica agricola, che accettano solo dopo averne osservato costante buona riuscita in molti e ripetuti esperimenti. Una pratica agricola, accettata ed introdotta da costoro, rappresenta il miglior verdetto che in causa nobilissima possa onorare il difensore, rappresentato dal propugnatore della nuova pratica.

Sua Ecc. sempre che lo vorrà, si potrà accertare quale sia l' entusiasmo che suscita presso gli agricoltori la nuova pratica, introdotta da quanti ebbero l'opportunità di constatare ripetutamente in antecedenza i meravigliosi risultati, che in tredici anni dall' inizio non sono venuti mai meno, qualunque sia stato l'andamento delle stagioni.

Nessuna reticenza mi trattiene dal dire a Sua Eccellenza, con la massima sincerità, che proprio la mia stessa persona è stata il maggiore ostacolo (se non l' unico) all'attuazione rapida dell'opera mia: l'opera di un tedesco, di uno dell'Alta Italia, di un dottore, professore o cattedratico in agricoltura, avrebbe trovato fautori attivi nei pubblici funzionarî con incarico diretto od indiretto in agricoltura: avrebbe suscitato maggiore desiderio di esperimen-

tare nei nostri *galantuomini* che hanno letto i risultati senza avere avuto occasione di constatare i fatti. Ma una opera, studiata e portata a compimento da modesta persona, è riuscita tanto amara per i dottrinarî che rivestono pubbliche funzioni, da spingerli alcuna volta ad inconsulti contrasti, da cui sono usciti abbastanza malconci. Per fortuna, gli ostacoli, poggiati sopra la miseria umana dell' invidia, non reggono a lungo e perciò sono caduti in gran parte e presto svaniranno del tutto, sempre per la forza intrinseca della cosa stessa.

Sua Ecc, mosso da primo generoso impulso, sarà tutto sospinto in nostro favore, ma ben presto si affaccerà al Suo pensiero il ricordo che quanto per noi anche assai modestamente si possa fare, qui debba imputridire per fatale destino. Pare che nella nostra regione esistano germi patogeni sociali che troppo spesso fiaccano, snaturano, contaminano e fino imputridiscono le pubbliche funzioni. Conquiso da ciò, Sua Ecc. si arresterà e, dolorosamente sconfidato, finirà, forse, per affidarsi ai soliti mezzi ordinari, che inconcludenti, perchè bacati, nulla risolveranno. Perciò speranze e timori turbinano nell' animo mio.

Ma già mi accorgo che non è questa la forma da usare in una lettera diretta al Ministro. Ma che fare? La verità, inviluppata nello eufemismo, non la so esprimere; dovrei rinunciare allo scrivere, ma l'interesse del pubblico bene mi dà forza e mi rende ardito.

Eccellenza: sono tornato alla scuola a 32 anni per apprendere parecchie cose fra le tante che io non conoscevo, come tante altre non conosco; vi ritornerei per la terza volta ad età troppo matura per correggere il proprio carattere che pecca di rude franchezza, se sapessi esser necessario tanto sacrificio per il bene della mia povera regione. Ma questa scuola non esiste e nulla posso: imploro adunque, come ultima speranza che mi sorregge, la Sua bontà, perchè Ella perdoni una volta sola l' inusitata forma.

Dunque, qui l'ambiente è propizio alla corruzione d'ogni funzione pubblica. Perchè i miei conterranei non addebitino ad esagerazione od a colpa la sincerità, rievoco a brevi tratti certe nostre putride miserie perchè affermazioni di verità; e dico intanto a loro che il silenzio e la menzogna non apportarono mai salutare bene; e chi si vuole davvero fare rispettare, bisogna che valga; e quando si sono commessi degli errori, perchè uno valga qualche cosa, è d'uopo che si redima: e perchè ciò avvenga, necessita, prima d'ogni altro, riconoscere sinceramente i propri errori.

Dunque, il nostro ambiente sociale è gravemente minato: fatti deplorevoli di pubbliche amministrazioni si verificano fra noi in numero maggiore che nel resto d' Italia: leggende remote e recenti l'affermano; fatti passati ed immediati, di natura niente onorevoli che si susseguono quasi senza soluzione di continuità, lo dimostrano e dànno purtroppo diritto a diffidare di noi.

Una leggenda remota ci riporta al tempo di Ferdinando II di Borbone: negazione di Dio, re bomba e peggio ancora, come è piaciuto presentarcelo da quelli che sentirono il bisogno, come il Rovetta, di sfruttare insulso opportunismo; mentre altri, come Luigi Settemirini, Raffaele De Cesare, Salvatore Di Giacomo ce lo presentano con difetti e pregi tali, che a suo tempo, la vera storia, giudicando serenamente, gli assegnerà un posto forse molto superiore ad altri re che lo stesso opportunismo ha di troppo elevato.

In quel tempo alla Corte vi erano usi patriarcali: un giorno il re s' intratteneva col marchese Di Rudinì il quale con lui si doleva del bisbetico suo nipote, principe Giardinelli.

« Non ci pensare marchese: (disse il re), del « principe ne faremo un intendente.

« Un intendente!?..... (soggiunse il marchese) « e dove è possibile mandarlo?

« Oh, questo è la cosa più semplice, lo mande- « remo al paese dei f.....

La parola è regale, ma io non la trascrivo, perchè siffatti Decreti Reali non fanno parte della collezione delle leggi e decreti!

« E qual' è questo paese, Maestà?

« Come..... non lo sai? è Catanzaro!

Il principe Giardinelli fu per tanti anni intendente di Catanzaro.

La leggenda, alquanto recente, ricorda un episodio di Sua Ecc. Giolitti, Presidente dei Ministri,

e che rimonta al tempo dei processi per tutto quel guazzabuglio dell'amministrazione provinciale di Catanzaro.

Un giorno Sua Ecc. Giolitti, mentre sedeva accanto all'On. Bruno Chimirri in una sala di Montecitorio, entra l'On. Barzilai.

« Barzilai, non ti ho visto da tanti giorni: do « ve sei stato? disse Sua Ecc. Giolitti.

« A Catanzaro (rispose l'on. Barzilai).

« A proposito: dì, Giolitti, perchè strapazzi tanto quella povera gente? (l'on. Barzilai fu difensore nel penale di uno dell'amministrazione.)

« Va' là, va' là, Barzilai, quella gente merita « questo e peggio ancora!

Giacchè l'on. Bruno Chimirri tacque, pur avendo avuto due fratelli nell'amministrazione provinciale, è da conchiudere, senza bisogno di discussione, che S. Ecc. Giolitti avesse tutta la ragione.

Che la Magistratura abbia commesso in vari luoghi d'Italia fatti deplorevoli, nessuno lo ignora; ma, non ostante ciò, quando in un' aula giudiziaria, specie nel Settentrione, si sente il bisogno di protestare contro un'atto che possa sembrare anche lieve irregolarità, subito si grida: « qui non siamo a Catanzaro! ».

Purtroppo l'inchiesta governativa ci ha fatto conoscere che a Catanzaro, fra tante cose, più o meno obbrobriose, si è parlato financo di spendita di carta moneta falsa da parte di magistrati!

L' inchiesta fu fatta dopo l' interpellanza dell'on.

Luigi Fera svolta alla Camera; e poco tempo dopo, l'Amm. Comunale di Catanzaro, che non si sapeva rassegnare al fatto di avere l'on. Fera osato turbare la dolcezza dei curiali acclimatati nel putrido ambiente, credette averlo punito atrocemente col negare la solita sala del municipio, dove voleva tenere una conferenza.

Nel settembre del 1905 successe il primo terremoto. Noi miseri, più che poveri, non rifiutammo le generose offerte come fece S. Francisco di California: chiedemmo la carità, e dalla pubblica commiserazione ottenemmo largo tributo.

Con avidità di lupi famelici ci gettammo all'arrembaggio di quel denaro. Esso entrò poco nella casa dell'umile, molto in quella del ricco: a costoro furono riparati palazzi, riparati ed ampliati casini in campagna, e lunga è la lista dei ricchi e latifondisti che dalla carità pubblica furono beneficati, e riportati nell'inchiesta governativa. Fino nella Camera dei Deputati si parlò di un onorevole per la somma di trenta mila lire: non so se a questa cifra manchi o sia d'aggiungere qualche migliaio: l'interessato può, sempre che lo vorrà, rettificare il conto!

Dopo il secondo terremoto del 28 dicembre 1908, il R. Genio Civile ebbe incarico di urgenza per provvedere alla costruzione delle baracche ed alle riparazioni di fabbricati. Gravissime accuse comparvero sui giornali di Catanzaro contro questa sua opera che nessuno smentì, nè nessuno pensò accertare e punire.

Nel 1906 fu proclamata la legge per la Calabria: i pochi sinceri che la lessero (bastava una semplice lettura) riconobbero e sostennero essere cosa assai insignificante, come nel fatto si è manifestata, peggiorandosi ancora più per effetto dei falcidiamenti che subisce di anno in anno coll'impostazione delle somme nel bilancio dello Stato in riguardo ai lavori da farsi in Calabria, che si trascura sempre come regione insignificante. Ma la grande maggioranza dei galantuomini calabresi, perchè si crede troppo intelligente e dispensata dal bisogno di leggere e tanto meno di studiare, in essa credette la redenzione di tutta la Calabria.

La Camera di Commercio di Catanzaro fu con la grande maggioranza e, nella sua stupidità, fregiò di medaglia d'oro l'autore della legge.

È oramai tempo di farla finita col tanto autodecantato generale ingegno calabrese, che in fondo non è che vivacità precoce d'intelligenza, esaurita a 20 anni, quando in persone di altre regioni comincia quella fermezza di propositi che fa uomini di valore per studio o per azione.

Colla legge per la Calabria fu fondato l'Istituto di credito Vittorio Emanuele III con due sezioni: temporanea per i fabbricati e credito agrario. Non è ora il caso di parlare quanto miserevolmente risponda il credito agrario all'incremento dell'agricoltura, come esso fu determinato dalla legge; accenno invece all'inquinamento amministrativo di ambo le sezioni.

Per una sezione si ebbero accuse e di poi querele per brogli e camorre, per l'altra furto ingente continuato, avvenuto in modo inesplicabile per credere che tutta intera la colpa sia di una sola persona, la quale non aveva neanco la carica di cassiere.

Accertato il furto (sottrazione dicono i raffinati della parola) il Consiglio d'Amministrazione donò di sè spettacolo miserando. Giorni dietro alla Camera dei Deputati si è detto che il Consiglio era costituito da onorevoli persone, presiedute da valente generale. E con ciò? i valenti uomini non sentirono l'elementare delicatezza di dare le dimissioni immediatamente dopo all'accertamento del furto: neanche dopo che Sua Ecc. ricordò a loro questo imprescindibile dovere mediante invito riferitogli dal Prefetto della Provincia, e perciò Sua Ecc. li ha dovuti scacciare con Decreto Reale.

Per effetto della stessa lagge per la Calabria furono impiantate fra noi le Cattedre Ambulanti.

Le prime istituite in Italia, dirette da uomini che sentirono e sentono in tutta l'anima quanto dipenda dalla persona l'esito di simile istituzione, che, più di ogni altra, porta l'impronta personale, fecero e fanno miracoli.

Bastò l'esempio delle prime, perchè molte e molte altre se ne istituissero nel resto d'Italia, raggiungendo finora il numero di 192.

Le migliori Catt. Amb., per quanto mi sappia, hanno per campo dimostrativo tutta la regione in cui svolgono la propria attività.

La legge per le Calabrie appiccica ad ogni Cattedra un proprio campo, e così, la legge stessa, a priori, ne snatura la funzione, appaiandole alle scuole agrarie di utilità discutibile

La Cattedra Amb. di Cotrone ha avuto anche il suo campo. Per l'ubicazione di questo, per la natura del suolo, per la mancanza di acqua d'irrigazione, non si può vedere in esso di vero progresso agricolo che solo un prato di Sulla di poche diecine di are. Ma di prati artificiali di Sulla, in condizioni assai migliori del campo della Cattedra, se ne vedevano già nel circondario di Cotrone poco meno di un centinaio di Ettare formati a titolo di esperimento, prima che sorgesse la Cattedra; ed ora che si è solo all'inizio del nostro rinnovamento agricolo, simili campi si contano a centinaia di Ettare (in Casabona, piccolo comune, vi esistono per più di duecento) ed ho fede che mercè l'appoggio di Sua Ecc., presto saranno a centinaia di chilometri quadrati.

In questo campo, oltre la Sulla, non vi è altro, perchè nulla vi può essere di nuovo e di buono, nè tanto meno si può trasformare in una stazione agraria, di cui si ha assoluto bisogno per tutta la Calabria.

Non so quale scienziato abbia consigliato al Ministero l'acquisto dell'attuale podere per la R. Cattedra di Cotrone; ma chiunque esso sia stato, se da questo solo si dovesse giudicare l'uomo, non

si potrebbe certamente proclamare un'aquila in materia agraria, poichè il campo in nessuna maniera risponde alle importanti disposizioni degli articoli 200 - 201 - 204 del regolamento per la legge 25 giugno 1906 N. 255.

Per disposizione regolamentare si sarebbe dovuto destinare parte del podere ad uso di semenzaio e di vivaio di piante agrarie arboree ed arbustive, di viti americane; vi dovrebbero essere piante madri delle migliori varietà da frutto per il commercio d'esportazione; cose tutte che non vi sono, non perchè il campo funzioni da poco, ma perchè, pur facendo astrazione d'altre considerazioni, sono quasi impossibili in terreno fortemente argilloso-calcareo asciutto, senza acqua d'irrigazione e con sottosuolo pliocenico marnoso, quale è quello dell'attuale podere. E poi, le viti americane in terreno fortemente calcareo?! Non so chi potrebbe consigliare le pochissime varietà che vi potrebbero attecchire per impiantare vigneti con soggetto americano in siffatti terreni!

Nella sola accanita contrarietà dei latifondisti a cedere in vendita un campo, trova parziale giustificazione l'errore della scelta di esso.

L'art. 202 del predetto regolamento stabilisce che « il conto del podere dimostrative, propria« mente detto, dovrà essere compilato in modo da « attestare l'utile impiego dei capitali nell'agricol« tura razionalmente esercitata e da chiarire le « cause dei risultati ottenuti ».

Finora al pubblico non si sono fatti conoscere quali risultati abbia dato l'agricoltura ch'è stata esercitata dalla R. Catt. Amb. di Cotrone, che si dovrebbe credere razionale. Speriamo che ciò avvenga in questo anno per dissipare il forte dubbio che la Cattedra possa attestare di avere applicato i capitali con utile impiego.

La chiusura in perdita (già prevista anche per sola intuizione), comunicata al pubblico, più che disastrosa, sarà salutare per la R. Cattedra, perchè cosí si deciderà a studiare meglio il clima, il suolo e le altre condizioni locali, ch'è sempre imprudente trascurare.

La Cattedra Ambulante di Cotrone ha un direttore ed un sorvegliante che debbono curare la coltura del campo, il disbrigo di tante pratiche burocratiche, ed assai pochi danari per potersi pagare le trasferte, se dovessero esplicare sul serio quella vera funzione, a cui si dissero destinati.

Eccellenza: alla Catted. di Cotrone per sola ironia si deve aggiunge l'appellativo « Ambulante », perchè in effetto è diventata d'una immobilità monolitica.

La stessa Cattedra di Cotrone, per evitare almeno il ridicolo in una cosa, ha già soppresso lo appellativo *Ambulante* nella testata dei fogli usati per la corrispondenza come sulle relative buste.

Se Sua Ecc. s'informasse dai ventisette comuni del Circondario, ben venti risponderebbero di non conoscere l'esistenza di questa Cattedra, o per

lo meno, di averla dimenticata dopo che una visita del personale è avvenuta tre o quattro anni dietro. E poi, Eccellenza, non vi è bisogno di tutto questo: nel Suo Dicastero esistono le parcelle dell'indennità pagate al personale, e da queste ben risulta che dai più del circondario non si può conoscere l'esistenza di questa Cattedra.

Eccellenza, me lo lasci dire molto chiaro: come ora si è fatta ridurre la Cattedra Amb. di Cotrone è qualche cosa non consentita nè dalla dignità della regione, sia pure la Calabria! nè da quella dello Stato. La dignità per primo e l'interesse finanziario di poi, esigono che Cattedre ridotte in sì miserevole stato, siano migliorate seriamente o soppresse del tutto, perchè è più benefico al progresso agricolo la mancanza di una simile istituzione, che non lo spettacolo indecente di una di essa. Spendere poi tanto danaro per il solo beneficio di far vendere per la città di Cotrone pochi litri di latte al giorno in certi mesi dell'anno, non ne vale proprio la pena: non è dignitoso.

Eppure, Eccellenza, dalla sola buona funzione di una Catted. Amb. si può ottenere in modo immediato e sorprendente il nostro vero risorgimento agricolo, ora che la via è facile e sono di una semplicità eccezionale i mezzi da usare.

Ho fede completa che nei paesi, che ancora non hanno avuto l'opportunità di constatare ripetutamente i meravigliosi prodotti dei prati artificiali di Sulla, (base unica, indiscutibile del risorgimento

agricolo nella nostra terra argillosa) basta solo la formazione di poche Ettare di prato, formati con discernimento e piena conoscenza della nuova pratica; pratica che facilmente si acquista, e completa si applica, solo da chi non abbia l'animo corroso dal tarlo dell' invidia per miserevole velleità di falso decoro professionale. Ciò facendo, la nostra terra sarà redenta in pochi anni.

Sì, Eccellenza, quest'esempio sarà presto seguito dal resto della Calabria, dalla Sicilia, dalla Basilicata e dal Mezzogiorno, ovunque esista terra argillosa; e non ultimo (e forse chi sa con quale meraviglioso esito) nell'interno della Libia, dove sia terra argillosa.

A conforto del mio asserto aggiungo che anche in Spagna tali benefici effetti si vanno allargando mercè l'iniziativa della Società Agricola Solariana di Siviglia, e l'opera feconda del Senatore D. Anselmo Rodriguez de Rivas che ha accettato i miei lavori e li ha messo in pratica, riconoscendo l'alta importanza della Sulla come leguminosa foraggiera per le terre argillose dei climi caldi.

Grandi saranno i beneficì, poca la spesa; perciò ho tutta la fede che Sua Ecc. accoglierà questo mio ardente voto. E lo accolga non per i latifondisti, di cui piccola parte è eccezione di nobile signorilità e coltura, mentre la maggioranza rappresenta cancro purulento verminoso della Società: gente che spesso lascia in atti le proprie stigmate di degenerazione. Un senso di nausea, più che di

sdegno, suscita la lettura dell'inchiesta governativa per la Calabria in cui è consacrato che uno di costoro dichiara non premergli il progresso agricolo perchè egli non ha discendenti diretti a cui possa lasciare le sue diecine di milioni. Degenerazione lagrimevole e spaventevole ignoranza hanno creato in costoro il mostruoso concetto che lo Stato esista unicamente per conservare e rendere intangibili i loro dominî, e che a loro spetta il diritto di sottrarsi, per quanto più possano, (ed in ciò son maestri) agli oneri verso lo Stato; nè di altro si preoccupano, perchè bestialmente credono che a loro non incomba nessun dovere verso la Società. Dopo tanto, diventa perfettamente logico che costoro si arrovellino perchè sia comandato ed ordinato a tutti gli agenti della forza pubblica di riconoscere la loro degenerazione per forza di sentenza.

Non è questa la gente che mi possa sospingere, nè, tanto meno, la nostra borghesia, la quale, se in altre regioni d'Italia rappresenta l'attività, il lavoro e la ricchezza, da noi è formata dai così detti *galantuomini*, cioè da gente che in gran parte vale poco o nulla: ignoranti, presuntuosi, accidiosi e vili, nulla hanno dato nè potevano dare alla Società.

In nome dei soli umili, invece, mi rivolgo a Sua Ecc.: umili eroi sono i nostri poveri contadini. Corazzati di sana ignoranza, non contaminati da ipocrita educazione, hanno serbato immacolata quella meravigliosa energia che, rimasta compressa nel nostro misero ambiente, in cui furono gioco e zimbello del galantuomo, si manifesta vigorosa, potente quando n'escono. E legioni di umili eroi, che diventano benefici a se stessi, alle famiglie, al proprio paese, stanno fra i primi fattori della grandezza della Patria. Sì, il nostro contadino è un santo.

E per costoro, che nulla chiedono, che tutto meritano, che Sua Ecc. accoglierà il mio voto.

E come non dovrei aver fede in Sua Ecc.? augurale è per me la Sua presenza nel governo; pagine Sue di dolori e di speranze per il Mezzogiorno trascrissi nei miei modestissimi scritti molti anni dietro, e riuscirono di vigoroso impulso a farmi perseverare nel cammino. E poichè, raggiunta oggi la meta, trovo Ella Ministro di quella agricoltura che tanti palpiti, affanni, speranze e gioie mi ha procurato, la maggiore gioia mi sarà data da Sua Ecc., che metterà ogni Sua cura a che la ricchezza presto si espanda in questa nostra regione.

Ed anche in me è confortante ritenere che per Sua Eccellenza sarà oggetto non trascurabile d'intima soddisfazione l'avere contribuito all'inizio di un'opera benefica con la Sua sapiente attività di scrittore ed averla poi tradotta in fatto con quella illuminata di Ministro.

In nome mio, in nome degli umili, accolga i più riverenti saluti.

Casabona, 16 Dicembre 1912.

Ludovico Tallarico

43094